

Senigallia

● Corriere Adriatico

● email: senigallia@corriereadriatico.it

● Venerdì 22 marzo 2019

● www.corriereadriatico.it

Le tappe dell'inchiesta

DODICIPUNTI

**3 ottobre
2007**

Manduca viene uccisa a Palagonia dal marito Saverio Nolfo con 12 coltellate. Dodici denunce: tanti sono gli esposti presentati dalla donna alla procura di Caltagirone

**5 aprile
2011**

I familiari di Marianna intentano la causa contro lo Stato rivolgendosi alla Corte d'Appello di Messina

**13 giugno
2017**

La Corte d'appello di Messina condanna i pm di Catania che non fermarono Saverio Nolfo

**4 marzo
2019**

Dopo l'impugnazione della sentenza di primo grado dell'Avvocatura dello Stato, i giudici ribaltano la sentenza e assolvono i magistrati



Dietrofront, procura assolta Marianna beffata dai giudici

Uccisa dal marito dopo dodici esposti, ribaltato il verdetto di primo grado

IL CASO

SENIGALLIA Colpo di scena nel caso Manduca: ribaltata dalla Corte d'appello la sentenza di primo grado che aveva condannato l'inerzia dei magistrati. Scagionata la procura, ritenuta finora responsabile di non aver dato seguito alle dodici denunce di Marianna Manduca. Una sentenza destinata a far discutere e che annulla e il risarcimento verso gli orfani.

La sentenza

Soldi che dovranno essere restituiti se la Cassazione, a cui i legali ricorreranno, dovesse confermare quanto disposto dai colleghi nel secondo grado di giudizio. «Una sentenza inimmaginabile - commentano gli avvocati Licia D'Amico e Alfredo Galasso, legali della famiglia Cali - Secondo la corte d'Appello di Messina gli orfani di Marianna Manduca debbono restituire la somma, peraltro modesta, allo Stato Italiano che era

stato condannato in primo grado dal Tribunale di Messina a pagare loro un risarcimento». La Corte d'appello di Messina aveva nella sentenza di primo grado ritenuto il comportamento gravemente negligente della procura della Repubblica di Caltagirone, a fronte delle 12 denunce di Marianna Manduca, tutte inascoltate, nei confronti del marito Saverio Nolfo che poi l'ha uccisa nel 2007 a Palagonia, in provincia di Catania, dando seguito alle minacce.

Con la sentenza del 4 marzo scorso la Corte ha stabilito che l'omicidio era inevitabile, qualunque provvedimento avesse preso la Procura di Caltagirone. «Marianna Manduca era perciò predestinata ad essere uccisa - proseguono i legali - essendo del tutto inutili le sue continue e

**Gli orfani devono restituire il risarcimento
Il cugino Cali: «Sono schifato dalla casta»**

circostanziate invocazioni di aiuto. Non la Corte di appello di Messina ma la magistratura nei suoi organi rappresentativi dovrebbe riflettere su questa permanente tendenza all'autoassoluzione comunque e dovunque. Adesso la parola definitiva sugli aspetti del caso Manduca, legato al risarcimento dei suoi tre orfani, spetterà alla Corte di Cassazione».

L'appello

Aspettando che la giustizia faccia il suo corso, i legali fanno un appello anche al Governo. «Chiediamo un intervento del ministro della Giustizia e del presidente del Consiglio - concludono gli avvocati - per riparare alle conseguenze inique che questa sentenza produce in danno delle vittime di un femminicidio, il cui racconto televisivo ha commosso l'Italia nella fiction di Rai Uno "I nostri figli" e della stessa immagine dello Stato». Molte le dimostrazioni di solidarietà ricevute ieri da Carmelo e Paola, che hanno accolto nella loro famiglia i tre or-

fani. «Sono schifato - sbotta Carmelo Cali - è palese che la casta c'è, esiste. Non lo accetto come uomo né come padre. È una mancanza di rispetto verso le donne uccise, che sono le nostre mogli, le nostre figlie, le nostre madri. Questa sentenza dà il via libera, avvalta queste morti e considera le donne carne da macello a cui conviene davvero spendere i loro soldi per comprare un loculo invece di denunciare e credere nella giustizia. È inutile che lo Stato investa in campagne di sensibilizzazione per dire alle donne di denunciare quando le loro denunce vengono ignorate».

È arrabbiato il cugino di Marianna Manduca, a cui ha dedicato anche un'associazione. «Perdiamo tempo ad andare nelle scuole con la nostra associazione "Insieme a Marianna" - aggiunge - se poi lo Stato ci prende a calci ma io non mollo. Andrò a Roma a protestare e chi vorrà mi seguirà ma di sicuro non finisce qui».

Sabrina Marinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA